

Segue dalla prima

«Discorsi tutti diversi - aggiunge Zanonato - sempre molto legati alle città in cui si trovava. Parlava poco, ma quando parlava, parlava sul serio: erano documenti».

Era cominciato così il 7 giugno 1984 di Enrico Berlinguer. Poi un incontro con gli operai della Galileo in crisi. Verso sera, una passeggiata a piedi verso piazza della Frutta, per il suo ultimo comizio. I padovani lo riconoscevano, lo fermavano, lo salutavano: non solo i comunisti. Un po' pioveva, un po' no. La piazza era strapiena; un discorso di Berlinguer era un evento. Piena e allegra. Poi, «all'improvviso l'atmosfera è cambiata, è virata dal bianco al nero istantaneamente, come una foto quando la sviluppi», ricorda lo scultore Elio Armano, che allora stava sul palco in qualità di «sindaco rosso» - una mosca bianca - di un comune vicino. A tre quarti del discorso Berlinguer aveva cominciato a sentirsi male. Soffriva, faticava, le parole si inceppavano.

La gente, dalla piazza, se n'era accorta per prima vedendo il volto contratto proiettato su un maxischermo alle spalle del palco. Sul palco nessuno lo aveva capito: «Erammo lì come dei baccalà», si rimprovera Armano retrospettivamente, «da giù qualcuno urlava 'basta, basta!', Berlinguer continuava faticando, aggrappato alla tribuna in multistrato, l'avevo disegnata proprio io». Era intervenuto Tatò: «Smettila!». E Berlinguer continuava. Pietro

Folena, allora segretario cittadino, aveva fatto salire sul palco un medico che stava in prima fila, il professor Giuliano Lenci, primario pneumologo, trapiantato a Padova da Pisa.

Quella serata riempie da vent'anni i sogni di Lenci, ormai da tempo in pensione. «Salii. Smettila, gli sussurrai anch'io. Berlinguer mi disse, rapidamente: 'Mi vien voglia di vomitare. O bischero, e vomita, esplosi'. Lo fece, appena un po'. Riprese a parlare, con uno sforzo supremo, tagliando le ultime pagine, arrivando al famoso invito finale ai compagni, «andate casa per casa, strada per strada...». Tatò, dietro, stringeva i pugni per l'ostinazione: «È un sardo, è un sardo...». Corsa in albergo. Visita accurata del professor Lenci, diagnosi istantanea, lesione cerebrale destra, una emorragia lenta e progressiva, trasferimento immediato a neurologia, poi nella vecchia rianimazione. La folla si spostava all'istante: dalla piazza all'hotel, dall'hotel all'ospedale, seguiva Enrico guidata dal passaparola, cupa e introversa.

L'ospedale di Padova divenne per i giorni di agonia il cuore d'Italia. La mattina dopo arrivò Sandro Pertini, il vecchio socialista presidente della Repubblica. Non volle più andarsene, «qua c'è un mio figlio». La moglie, naturalmente, i figli, il fratello Giovanni, e quasi tutti i dirigenti Pci, con Pecchioli, Angius e Pajetta che si sobbarcavano il grosso del lavoro; a Roma erano rimasti solo Natta ed Occhetto, futuri segretari. «In ospedale ho visto Pecchioli ed Ingrao, uno bassino, l'altro altissimo, abbracciarsi e scoppiare a piangere a dirotto», ricorda Pietro Folena. Il partito aveva un cuore, e lacrime da versare, non era quella grigia macchina di burocrati che tanti deridevano. Arrivavano tutti, i democristiani, i liberali, Cossiga e Scalfaro, Spadolini e Forlani, Biondi e De Mita. Venne Bisaglia: «In una pausa, mi confidò: "Ho paura del mare", e

L'operatore preso per riprendere il comizio, era partito per Parigi, con la cassetta: 90 milioni gli offrivano

QUEL GIORNO vent'anni fa

La sera del 7 giugno 1984 Enrico Berlinguer stava tenendo un comizio in piazza della Frutta a Padova. Erano dieci anni che non ci andava. L'impazienza di Tatò per quella voce che non andava...

Elio Armano, tra quelli sul palco, racconta come chi stava più vicino al segretario del Pci non s'accorgeva di quanto stava avvenendo. Poi il dramma e i tre giorni in ospedale



Padova 7 giugno 1984: Enrico Berlinguer prima del comizio durante il quale fu colto da malore

Quel comizio che Berlinguer non finì mai

iniziative

Convegno a Padova. L'album dei deputati Ds

ROMA Si svolgerà oggi a Padova il convegno promosso dai Ds dal titolo "Enrico Berlinguer: l'impegno europeista", in occasione del ventesimo anniversario della scomparsa del segretario del Pci. L'iniziativa si svolgerà presso la sala Antico Ghetto (ex Sinagoga) in via delle piazze, dalle 15,30 alle 18,30.

A introdurre i lavori sarà Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, a presiederli Flavio Zanonato candidato del centrosinistra a Sindaco di Padova.

Interverranno, tra gli altri, Enrico Berti, Università di Padova, Bernard Kouchner, Partito Socialista Francese, Raimon Obiols, Partito Socialista Operaio Spagnolo, Valdo Spini, capogruppo Ds commissione esteri della Camera, Frans Timmerman,

Partito del Lavoro, Paesi Bassi. Concluderà i lavori il Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino.

Il convegno sarà trasmesso in diretta sul sito internet: www.dsonline.it. Alle 20.30 in piazza della Frutta (fu in questa piazza che iniziarono i giorni terribili di Enrico Berlinguer: il malore, la corsa in ospedale, tre giorni di bollettini medici, fino alla morte, l'11 giugno del 1984) si ricorderà la figura di Enrico Berlinguer in una manifestazione pubblica con Flavio Zanonato, Franco Frigo, candidato alla Presidenza della Provincia di Padova e Donata Gotardi, candidata al Parlamento Europeo.

Concluderà la manifestazione Piero Fassino. A vent'anni dalla scomparsa di Enrico Berlinguer, il Gruppo dei Democratici di sinistra della



Padova 7 giugno 1984: Berlinguer colto da malore viene trasportato in ospedale

Migliaia di pagine web. Musiche e ricordi, un politico ancora mito per i giovani

ROMA Per comprendere la profondità dell'impronta lasciata da Enrico Berlinguer nella storia della politica italiana, è sufficiente regolarsi sul numero delle pagine web dedicate all'ex segretario del Pci. A vent'anni dalla sua scomparsa, la traccia resta impressa nei nomi delle sezioni, delle strade, delle scuole, nei saggi di politica e di storia, nei fotogrammi dei film o nelle tracce dei cd. Un ricordo che talvolta si trasforma in nostalgia come nelle note e nella parole di Antonello Venditti, che nell'album «Benvenuti in paradiso» ha dedicato al segretario dello strappo il brano «Dolce Enrico». «Chiudo gli occhi dolce Enrico e penso a te, dolce Enrico - scrive il cantautore romano - nel mio cuore accanto a me tu sei vivo». Viaggia sulle parole di Berlinguer («Noi siamo convinti che il mondo...») l'omaggio musicale di Mara e degli Ustmamò che la Sinistra Giovanile ha inserito nel cd «Suoni e parole del mondo che vogliamo» o nell'epitaffio musicale «I funerali di Berlinguer» che i Modena City Ramblers hanno dedicato alle esequie in piazza San Giovanni.

Camera dei deputati vuole ricordarlo con un album fotografico dal titolo "Enrico Berlinguer deputato".

Immagini e frasi dei suoi 16 anni da parlamentare: dal Vietnam, agli attentati ai treni per Reggio Calabria, dal rapimento Moro al governo Craxi, dall'installazione dei missili a Comiso al decreto antinflazione dell'aprile 1984.

L'album sarà presentato, alle 11, nella sala stampa di Montecitorio da Piero Fassino, Luciano Violante, Furio Colombo.

Il libro, in cui sono presenti delle significative foto di Enrico Berlinguer nell'aula parlamentare sarà distribuito insieme all'edizione di domani dell'Unità.

g.v.

Tra il '75 e l'83 l'attuale capogruppo Ds stava nella segreteria del partito

Angius: aveva portato il Pci nella socialdemocrazia europea

ROMA «Ogni individuo è figlio del proprio tempo. Questo è ancor più vero per chi ha scelto la strada della politica». Secondo il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius, per capire l'attualità del pensiero, delle scelte e dell'impegno politico di Enrico Berlinguer è necessario attenersi a questa regola. Angius parla a ragion veduta, avendo conosciuto bene e da vicino il segretario del Pci. Prima come segretario regionale dei comunisti in Sardegna a partire dal '75 e dall'83 in poi come componente la segreteria con l'incarico di responsabile dell'Organizzazione del partito.

L'abbozzo di un ritratto non può che partire, secondo il capogruppo diessino, da una considerazione essenziale. «Berlinguer nasce comunista. Un comunista italiano, interprete di una tradizione politica originale, che solo la rozzezza della destra italiana accosta impropriamente alla storia e alla cultura di altri partiti comunisti. Berlinguer fu gramsciano e togliattiano, dotato quindi di tutta quella strumentazione critica e interpretativa che fu uno dei punti di forza dei più grandi dirigenti comunisti». Un'impostazione culturale che «diventa metodo e azione concreta e che consente quindi un continuo aggiornamento dell'interpretazione delle fasi politiche. Da questo punto di vista il pensiero e le riflessioni di Berlinguer evolvono al pari del suo tempo». Ma il «vero punto di svolta» è rappresentato dalla dichiarazione di fedeltà all'atlantismo che il leader comunista fece in tv: «Mi sento molto più tranquillo sotto l'ombrello della Nato» disse, secondo certe fonti nel '76, per altre nel '78.

«Una dichiarazione che ebbe una portata enorme e implicazioni altrettanto grandi - nota Angius - poiché vedeva il Pci liberarsi dal pregiudizio anti-Nato e accostarsi all'europeismo convinto della socialdemocrazia europea che aveva in Olof Palme e in Willy Brandt i suoi interpreti più illuminati». Un passaggio, ricorda il capogruppo dei Ds, che «non fu privo di contraddizioni e contrasti ma che inseriva, senza ripensamenti, il Pci nell'alveo della socialdemocrazia europea. Purtroppo Berlinguer porta a compimento il percorso solo verso la fine della sua vita politica».

I rapporti con il Psi di Bettino Craxi, rappresentano un altro snodo fondamentale della parabola politica di Berlinguer. «I due non si amavano, non si prendevano. Erano due personalità forti, due caratteri diversi. Si temevano e si combattevano. Questo credo sia stato un tragico capitolo della storia politica italiana. Tuttavia erano entrambi persone intelligenti, capaci di riconoscere l'uno il valore dell'altro». Di Craxi, continua Angius, Berlinguer «non apprezzava la disinvoltura politica, la spregiudicatezza, che invece erano anche la sua forza».

«Da quest'ottica, Craxi può essere certamente considerato un politico più moderno e il suo modo di concepire la politica più vicino ai nostri tempi. Bisogna poi vedere se tutta questa modernità sia stata utilizzata in modo positivo». Comunque il barometro dei rapporti tra i due leader raggiunse, a parere di Angius, «i punti più bassi con il rapimento Moro» che vide Craxi schierato a favore della trattativa con le Br e Berlinguer sulla linea delle fermezza.

COMUNE DI COLOGNE (BS)
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE - APPALTO CONCORSO
 e-mail: comco@comune.cologne.bs.it
 1. Stazione appaltante: COMUNE DI COLOGNE (Brescia), Piazza Garibaldi, 31, IT 25033 - Cologne
 2. Procedura ristretta: appalto-concorso ex artt. 20, c. 4, e 21, c. 2 e seguenti L. n. 109 del 1994.
 3.a. Luogo di esecuzione: Cologne, ovest del centro abitato, mappale 108 foglio 11.
 3. b. Natura ed entità dei lavori: costruzione Palazzetto polifunzionale, con sistemazioni esterne, previa progettazione definitiva ed esecutiva, redatta e sottoscritta da soggetti abilitati.
 4. a. Elenco invitati: BIFFI s.p.a. Villa D'Adda (BG); DOTTI LEANDRO & C. s.r.l. Brescia; MORETTI s.p.a. ERBUSCO (BS); PERREGRINI s.r.l. Buglio in Monte (Sondrio); POLONI s.r.l. Alzano Lombardo (BG); TONELLI s.p.a. Chiari (BS); UNIECO s.r.l. Reggio Emilia.
 4. b. DOTTI LEANDRO & C. s.r.l.; MAZZUCCHI s.r.l. MORETTI s.p.a.; TONELLI
 4. c. Aggiudicatario: TONELLI s.p.a. mandataria A.T.I.
 5. a. Importo di aggiudicazione: Euro 2.219.352,68 di cui: Euro 2.069.352,68 per lavori; Euro 150.000,00 per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza (non soggetti a ribasso).
 5. b. Tempo offerto: giorni 250 naturali e consecutivi.
 6. Nominativo del direttore designato: Studio Associato Architetti Giuliano Milini e Raniero Tononi, Via S. D'Acquisto, 4 Erbusco (BS)
 7. Altre informazioni: responsabile procedimento: arch. Monica Raineri, rexapiti come al n. 1
 8. Pubblicazione: ai sensi dell'art. 8 c. 8 d.P.R. n. 554 del 1999 e dell'art. 29 lett. f) della L. 109/94.
 Cologne, li 01/06/2004
 Il Responsabile dell'area tecnica
 Arch. Monica Raineri

Europa istruzioni per l'uso
 di Sergio Sergi
 in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

poco dopo morì annegato», spiega il professor Lenci, che faceva da anfitrione nel «suo» ospedale.

Si riproducevano in piccolo le tensioni nazionali. Arrivò, buon ultimo, il presidente del consiglio Bettino Craxi. Una settimana prima, al congresso socialista, Berlinguer era stato fischiato. A Padova il clima era glaciale. Nel piazzale dell'ospedale, sempre affollato, tirava brutta aria: «C'era un bel malumore tra i compagni. Dovette essere sedato», dice Lenci. Craxi fu accolto con gelida cortesia, anche dai dirigenti, e dagli stessi medici: «Ricordo che salii fino all'anticamera della Rianimazione, e lì si mise a parlare con qualcuno, e non si decideva mai ad entrare. Giron, il primario, si infastidì. Vagli a di che venga, se vuol venire, che io ho da fare». C'era tensione anche tra Pertini e Nilde Jotti. Pertini s'era incavolato di brutto - come un genitore severo col figlio - perché la presidente della Camera era arrivata a Padova un giorno dopo lui. Non le parlava, la ignorava ostentatamente. Il servizio d'ordine aveva un bel daffare ad organizzare gli spostamenti evitando che i due si incontrassero.

Ma queste sono storie da troppo affetto. Il servizio d'ordine mobilitava tutto il partito, in ospedale e al Plaza. L'ospedale calamitava mezza regione. Passava la gente andando o tornando dal lavoro, si fermava a chiedere: «Come sta?». Non erano comunisti. In albergo dormivano i vertici del Pci. Là l'organizzazione era in mano a Folena e a Daniele Lorenzi dell'Archi. Daniele ricorda: «Chi dava più da fare era Angius. Timido, gentile, non lo conosceva nessuno, lo fermavano sempre, doveva cercarmi per passare. ...». Lorenzi, la notte dell'ictus, aveva già avuto la sua rognia: l'operatore privato ingaggiato per riprendere il comizio, fiutato l'affare, era partito per Parigi, a vendere la cassetta: 90 milioni gli offrivano. Telefonate tempestose. Folena, alle due di notte, era riuscito a contattare a Roma il «responsabile comunicazione» del Pci, un tal Veltroni: «Riusci a far intervenire la Rai. La Rai contrattò con l'avvocato dell'operatore, e acquistò lei la cassetta». Il contratto fu steso dentro un furgone, nel piazzale dell'ospedale.

E Berlinguer morì, l'11 giugno. Tanti parroci avevano invitato a pregare per lui nella messa domenicale. L'aereo presidenziale aspettava a Venezia. Padova, Mestre, erano impercorribili, le strade assiepite di gente. Pioveva. Si erano gremiti i ponti e i bordi dell'autostrada, fabbriche ferme, contadini venuti in trattore, camionisti in lacrime. Passava Enrico Berlinguer, «piccolo, timido, silenzioso, attento, caparbio, impregnato di moralità e di passione, e oggi no, non vedo nessun leader politico così carismatico, capace come lui di suscitare una tale emozione collettiva», dice Zanonato. Lenci, il professore, si aggrappa ad un ultimo flash: «Poco prima della morte, la signora Berlinguer mi consegnò un abito, per il marito. Io lo presi, cominciai a cinci-schiarlo distrattamente, come faccio sempre coi miei vestiti, lei si preoccupò: professore, per cortesia... sono andata a prenderlo a Roma, l'ho stirato io stanotte...».

Michele Sartori

L'ospedale di Padova divenne per i giorni di agonia il cuore d'Italia. La mattina dopo arrivò Pertini